

## BHAGAVAD GITA [ citazioni ]



La *Bhagavad Gita* o "Canto del Beato" è uno dei capitoli del grande poema epico indiano *Mahabharata* ("La Grande Storia dei Baratidi") ma, pur appartenendo al poema, ha una sua propria struttura e storia autonoma. La data approssimativa della sua redazione risale al 5° secolo avanti Cristo. La paternità è attribuita al saggio Vyasa. La *Bhagavad Gita* si apre nel momento in cui Arjuna, all'inizio della guerra del Kurukshetra, trovandosi a dover combattere ed uccidere i suoi stessi parenti, mentori ed amici, si lascia prendere dallo sconforto e si rifiuta di combattere. Attraverso i 18 capitoli della BG, il Maestro Krishna indica ad Arjuna gli insegnamenti e le conoscenze dello yoga.

Krishna rappresenta "l'elevazione della natura umana a realtà divina. Il maestro guida lentamente il discepolo al conseguimento della condizione che egli già possiede. Il discepolo, Arjuna, sta a indicare la condizione dell'anima che lotta ancora [...] ed egli lotta contro le forze delle tenebre, della falsità, della limitazione, della morte, che sbarrano la strada che porta ad un mondo più alto. [...] Arjuna è quello che si fa portare dal carro che è simbolo del corpo, ma Krishna è l'auriga ed è questi appunto che deve guidarlo per la strada da percorrere nel suo viaggio." (*Bhagavad Gita*, Ubaldini Editore, 1964 - pag. 53)

Esso [il Sé] non nasce mai, né mai muore, né, essendo ciò che è venuto ad essere, cesserà di essere, è non nato, eterno, permanente, originario; non è ucciso, quando il corpo è ucciso.

Colui che sa che esso è indistruttibile ed eterno, non generato e immutabile, come può quella persona, o partha, uccidere o far uccidere qualcuno?

BHAGAVAD GITA II: 20,21

Le armi non feriscono il Sé, il fuoco non lo brucia; né lo bagnano le acque, né lo dissecca il vento.

Esso è tale che non lo si può fendere, tale da non poter essere arso, da non poter essere né bagnato né disseccato. Eterno è, onnipervadente, immoto ed immobile; esso è sempre identico a sé.

Esso è detto non manifesto, impensabile, immutabile. Per tale sapendolo, non deve affliggerti.

BHAGAVAD GITA II: 23-25

I Veda riguardano il dominio delle tre qualità o guna; ma tu dalle tre qualità diventa libero, o Arjuna; renditi libero dalle coppie degli opposti, col volere fermo alla somma realtà, senza curarti di acquistare e conservare, padrone del tuo vero Sé.

BHAGAVAD GITA II: 45



Tu hai un diritto particolare all'azione, ma in nessun caso un diritto ai suoi frutti; non essere come uno che dipende dal frutto del karma; e non sia in te neanche attaccamento alcuno alla non-azione.

Ben saldo nello Yoga, compi le opere tue, o possessore della ricchezza, dopo aver messo da parte l'attaccamento, con la stessa disposizione d'animo rimanendo, nel successo e nella sconfitta: la mente in equilibrio ha il nome di yoga.

BHAGAVAD GITA II: 47, 48

Colui che ha raggiunto l'equilibrio dell'intelligenza aggiogata elimina anche in questo modo tutti e due, il bene e il male. Dedicati dunque all'unione divina o yoga; lo yoga è abilità nell'agire.

I saggi che, rinunciando al frutto, prodotto dal loro agire, realizzano l'unione del loro spirito con l'essenza divina, dal ciclo delle rinascite liberati, raggiungono una condizione stabile al di là di ogni male.

BHAGAVAD GITA II: 50, 51

Sebbene sia non-nato e sia inalterabile nel Sé, sebbene sia il Signore delle creature, pur essendo saldamente fondato in quella natura che mi è propria, lo vengo all'essere attraverso il principio che mi appartiene.

Laddove ha luogo un declino del giusto (dharma), o Barata, e l'affermarsi dell'ingiustizia (adharma), allora lo creo me stesso nella forma dell'incarnazione.

BHAGAVAD GITA IV: 6, 7

Per la protezione dei buoni, per la distruzione dei malvagi, per dare stabile fondamento al regno della giustizia, lo vengo nell'esistere di era in era.

Colui che conosce nella loro autentica essenza la Mia divina nascita e il Mio operare, non avrà altra nascita, ma a Me egli verrà, o Arjuna.

BHAGAVAD GITA IV: 8, 9

Liberi da attaccamento, paura e ira, in Me assorti, in Me rifugiati, molti purificati dalla pratica austera della conoscenza, hanno realizzato il Mio Essere.

Quando gli uomini vengono a Me, allora lo li accolgo; da tutte le parti sulle mie orme insistono gli uomini, o Partha.

BHAGAVAD GITA IV: 10, 11

Si deve intendere che cosa sia l'agire e così anche s'ha da intendere che cosa sia l'agire non retto e bisogna intendere che cosa sia il non-agire. Estremamente ardua è la strada dell'agire.

Colui che vede nell'agire il non-agire e l'agire nel non-agire, quegli è saggio fra gli uomini, quegli è uno che ha realizzato l'unione e che ha portato del tutto a compimento l'opera sua.

BHAGAVAD GITA IV: 17, 18



Colui le cui imprese sono tutte esenti dall'atto di volizione che precede dal desiderio, colui le cui opere sono bruciate al fuoco del conoscere, questo, appunto, i sapienti chiamano uomo di sapere.

Avendo dimesso l'attaccamento al frutto dell'operare, sempre soddisfatto, senza doversi appoggiare ad alcunché, egli non fa nulla, sebbene sia sempre occupato ad agire.

BHAGAVAD GITA IV: 19, 20

L'operare dell'uomo il cui attaccamento è scomparso, che ha raggiunto la liberazione, il cui spirito è saldamente fondato nel conoscere, che opera solo per compiere la cerimonia spirituale del fuoco (yajna), si dissolve completamente.

L'atto dell'offrire e l'offerta stessa sono Brama (Spirito), da Brahma è versata nel fuoco. Chi, rimanendo assorto in Brahma nel suo operare, raggiunge soltanto Brahma.

BHAGAVAD GITA IV: 23, 24

Come il fuoco che arde riduce in cenere ciò che lo alimenta, o Arjuna, così il fuoco della saggezza riduce in cenere tutte le opere.

Non si conosce su questa terra mezzo di purificazione che non sia pari alla saggezza. Colui che avrà raggiunto lo yoga, troverà questa verità, con l'andar del tempo, nel suo proprio Sé, come qualcosa che gli appartiene.

BHAGAVAD GITA IV: 37, 38

«In realtà io non faccio cosa alcuna»: così pensa colui che ha raggiunto l'unità con il divino e che conosce la verità delle cose. Vedendo, udendo, toccando, percependo odori, gustando sapori, camminando, dormendo, respirando, parlando, respingendo, afferrando, aprendo gli occhi, chiudendoli, pur nell'atto di far tutto ciò, si rende conto che sono i sensi a volgersi intorno agli oggetti dei sensi.

BHAGAVAD GITA V: 8, 9

Colui che opera, dopo aver rinunciato all'attaccamento, deponendo le sue opere in Brahma, lui appunto non è maculato dal peccato, così come la foglia del loto non è contaminata dall'acqua.

Gli yogi compiono le loro opere con il corpo, con la mente, con la capacità dell'intelletto o anche soltanto coi sensi, rinunciando all'attaccamento, per purificare il loro io individuale.

BHAGAVAD GITA V: 10, 11

Colui che compie l'opera che deve compiere, senza prendere in considerazione il frutto dell'opera stessa, quegli è il vero samnyasin, quegli è il vero yogi, non colui che non accende il fuoco sacro e che non compie i riti.

Ciò che chiamiamo rinuncia sappi essere attività nell'autocontrollo, o Pandava, ché in nessun modo può diventare uno yogi chi non ha messo da parte i suoi desideri egoistici.

BHAGAVAD GITA VI: 1, 2

Il Sé è amico del sé di colui il cui sé [ego] è stato vinto dal Sé, ma verso colui che non possiede il Sé, quello che è il Sé autentico, in ostilità si potrà volgere, come nemico.

Il sommo Sé di colui che ha conseguito vittoria sul suo sé [ego] e che ha raggiunto la serenità è tutto inteso a se stesso, nel freddo nel caldo nella felicità nella sventura, e ugualmente nell'onore e nel disonore.

BHAGAVAD GITA VI: 6, 7





Allorché la mente che ha raggiunto l'equilibrio è fondata sul Sé e solo su di esso, esente da desideri, da tutte le passioni, si dice allora che ha raggiunto l'equilibrio Logico.

Come una fiamma che sta al riparo dal vento non si muove, così è dello yogi che ha sottomesso i suoi desideri e che realizza l'unione con il Sé.

BHAGAVAD GITA VI: 18, 19

Per colui che vede Me dappertutto e vede tutto in Me, lo mai non perisco né mai lui perisce per Me.

Lo yogi che nell'unità stando onora Me come in tutti gli esseri presente, in Me vive, da qualsiasi parte si volga.

Colui che considera gli altri in simiglianza di se stesso, sia per le cose piacevoli sia per le spiacevoli, quello è considerato uno yogi perfetto, o Arjuna.

BHAGAVAD GITA VI: 30-32

La terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente sensoriale (manas), la capacità discriminante (buddhi), il senso di sé (ahamkara), tutto questo costituisce la Mia natura (prakrtih) in otto forme divisa.

Questa è la Mia realtà inferiore relativa a questo mondo. Conosci però l'altra Mia superiore natura, che consiste nella vita, o eroe dal forte braccio, da cui il cosmo è sostenuto.

Sappi che queste sono la fonte di tutti gli esseri. Io sono l'origine del mondo intero e ne sono nel contempo la dissoluzione.

BHAGAVAD GITA VII: 4-6

Superiore a Me non c'è cosa alcuna, o possessore della ricchezza, tutto questo mondo è intessuto su di Me, come perle in un filo.

Io sono nelle acque il sapore, o figlio di Kunti, nella luna e nel sole io sono la luce, sono la sillaba sacra AUM in tutti i Veda, sono il suono nell'etere e negli uomini la virilità.

BHAGAVAD GITA VII: 7, 8

Se uno con devozione Mi offre una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, lo accetto una tale offerta fatta con amore da coloro che hanno l'animo puro.

Qualunque cosa tu faccia, qualunque cosa tu mangi, qualunque cosa tu offra nelle cerimonie spirituali, qualunque cosa tu dia, qualunque sia l'autodisciplina che tu pratichi, o figlio di Kunti, fa ciò come se si trattasse di restituirmi qualcosa che lo ti abbia dato.

BHAGAVAD GITA VII: 26, 27



Io sono il Padre di questo mondo, la Madre, colui che lo sostiene e il suo supremo signore; sono l'oggetto del conoscere, il mezzo della purificazione, la sillaba aum, e ugualmente il Rig, Sama e Yajur-Veda. Io sono la meta, il sostegno, il signore, il testimone, la dimora, il rifugio, l'amico, io sono il principio dell'essere e della dissoluzione, la base, il punto di quiete ed il seme che non può perire.  
BHAGAVAD GITA IX: 17, 18

È indiviso eppure è come uno che fosse diviso fra gli esseri. Esso dev'esser conosciuto come quello che sostiene le esistenze, che le distrugge e che di nuovo le crea. Esso è anche la Luce delle luci; è detto essere al di là delle tenebre; è la conoscenza, l'oggetto della conoscenza, il fine della conoscenza. Esso ha la sua sede nel cuore di ogni essere.  
BHAGAVAD GITA XIII: 16, 17

IL TESTO COMPLETO DELLA B.GITA SUL SITO DI SAHAJA YOGA SARDEGNA:  
<http://www.sahajayogasardegna.it/bgita.htm>